

Il saggio. Sant'Ambrogio, consigliere dei potenti e soccorritore dei poveri

ROBERTO TIMOSSÌ

È risaputo che sant'Agostino rimase colpito e affascinato dalla figura di sant'Ambrogio, ma pare che quest'ultimo non fosse molto soddisfatto del rapporto col futuro vescovo di Ippona, anche perché a suo dire ci metteva troppo a convertirsi al cristianesimo, sembrava cioè non decidersi mai.

Quello di Ambrogio doveva essere un carattere per nulla facile e il personaggio non brillava certo per i modi discendenti, anche se non disdegnava di schermirsi quando gli venivano proposti nuovi incarichi. Paolino da Milano, il suo biografo ufficiale, narra ad esempio nella *Vita di sant'Ambrogio* (edizioni San Paolo) che il futuro vescovo aveva provato in tutti i modi a dissuadere i fedeli milanesi dall'evarlo all'episcopato, giungendo persino a tentare di distruggere la sua stessa fama con parole e azioni, come far circolare la notizia di aver ordinato con facilità supplizi ed esecuzioni capitali o di aver frequentato assiduamente case di piacere. Essendo stato Ambrogio prima di diventare vescovo cristiano un funzionario imperiale romano, non ci sarebbe nulla di strano se effettivamente avesse fatto torturare e mandare a morte molte persone e contestualmente si fosse abbandonato ai piaceri della carne. Ma secondo molti storici di queste notizie è corretto dubitare, visto che sembrano far parte di una costruzione agiografica del per-

sonaggio premeditata forse da lui stesso, così come con cautela va assunto l'aneddoto secondo cui fu elevato all'episcopato dopo il grido ispirato «Ambrogio vescovo!» emesso da un bambino in mezzo al popolo. Dietro questo fatto in molti sospettano che si celi una montatura sapientemente architettata da un «chiacchierato» protettore di Ambrogio: il prefetto Sesto Petronio Probo.

Lo storico Franco Cardini ha ora deciso di rivisitare in modo critico la figura del patrono di Milano e fare i conti con il suo lascito tanto reale quanto agiografico nel saggio *Contro Ambrogio. Una sublime, tormentosa grandezza* (Salerno Editrice, pagine 134, euro 11,00). Cardini si concentra sull'opera del santo nella fondazione della «Chiesa romana imperiale» e mette in evidenza come egli trasfondesse nella sua attività di vescovo tutto l'orgoglio di chi apparteneva nell'impero romano ad una classe sociale elevata. Il suo vigore e la sua convinzione del primato episcopale lo condusse perfino ad umiliare pubblicamente l'imperatore Teodosio, ricordandogli che anche lui era sottoposto alla Chiesa di Cristo e quindi ai suoi vescovi. Nemico acerrimo degli eretici, specie i seguaci di Ario, degli ebrei e dei pagani, guardando ai modi di esercitare il suo ministero si farebbe fatica a riscontrare in atto la carità cristiana da lui tanto elogiata e predicata. La tesi che emerge dal libro di Cardini è che senza il suo pensiero e senza la sua azione forse non si sarebbe sviluppata una teoria egemonica della Chiesa sul-

l'impero e del papato dentro la Chiesa come quella che poi hanno conosciuto le successive epoche storiche che giunge quasi fino ai giorni nostri. Qualcuno ha visto del resto nei metodi e negli atteggiamenti antiereticali di Ambrogio, per altro in parte seguiti anche dallo stesso Agostino, una sorta di anticipazione di quella che sarà l'Inquisizione dal medioevo in poi: poiché «extra Ecclesia nulla salus», tutti i non credenti sono nemici della Verità e vanno combattuti con determinazione. Cardini si pone inoltre altre domande e in particolare si chiede se «astruendo dal modello e del magistero ambrosiano» la Chiesa storica sarebbe risultata un'altra, vale a dire senza tribunali inquisitoriali, scismi, riforme, controriforme e soprattutto senza «lo strappo culturale della Modernità, con il relativo processo di secolarizzazione». Di qui allora la legittimità del suo «Contra Ambrosium», che ha ritenuto di dover scrivere con «l'umiltà, che è alla base dell'onestà intellettuale e scientifica», e «con un pizzico di autoironia», sebbene in generale l'ironia non pare fargli mai difetto. Nel tentativo finale di attualizzare l'opera di Ambrogio senza nascondere gli errori, magari compiuti per troppa generosità («un santo pecca sette volte al giorno»), ci pare di scorgere in Cardini anche dell'ammirazione per questo «vescovo cristiano, consigliere dei potenti, soccorritore dei poveri e persecutore di eretici e pagani». In fondo, pure un dissacratore è uno che crede ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il medievista Franco Cardini spiega, non senza punzecchiature polemiche, la «sublime, tormentosa grandezza» del patrono di Milano

